

Gesù, un volto per l'arte

«L'attenzione dell'arte al volto di Gesù non è solo un'operazione estetica, ma il tentativo di mettere l'uomo di fronte al mistero cristiano e sollecitare il senso religioso». Don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, sottolinea questo come punto di partenza della riflessione che farà venerdì 22 alle 20.45 nella parrocchia di Castel Guelfo, sul tema «Il volto di Gesù nell'arte». L'appuntamento si colloca nell'ambito di un percorso della comunità in avvicinamento alla visita alla Sacra Sindone, in maggio. «Da sempre rappresentar il volto di Cristo è stato per l'arte ragione di interesse, ricerca e approfondimenti - commenta don Bulgarelli - E lo evidenziano le innumerevoli opere realizzate nel corso dei secoli. Dare un volto a Gesù significa infatti andare a fondo del mistero della Rivelazione. È lo stesso San Giovanni a dire nel suo Vangelo che "Dio nessuno lo ha mai

visto, proprio il Figlio unigenito, lui lo ha rivelato". Nella coscienza cristiana guardare il volto di Cristo è vedere il volto di Dio». La ricerca artistica, tuttavia, non si è mai cristallizzata su un solo modello, anche se sono innegabili tratti comuni, in grande parte ripresi proprio dal volto impresso sul Sacro Telo: ma ci sono particolari che fanno la differenza. «Dietro ogni raffigurazione del Cristo c'è una particolare sottolineatura teologica, figlia del tempo o di una certa esperienza umana e di fede - prosegue il direttore dell'Ufficio catechistico -. In questo senso contemplare le immagini che l'arte ci propone può essere anche una bella proposta sul piano catechistico». Un esempio: il Crocifisso ligneo conservato nella Cattedrale di Sansepolcro. «Gesù è con gli occhi aperti, vestito regalmente, in una postura salenne - commenta il sacerdote -. È stato realizzato tra l'VIII e IX secolo, come immagine di un Cristo trion-



fante, frutto di una riflessione teologica che tendeva a sottolineare il Cristo come Signore. Imposizione di rispetto e quella seguita nel tardo Medioevo dal Cimabue, che nel suo Crocifisso di Arezzo ha impresso un'immagine sofferente di Gesù, col corpo abbandonato sul legno: espressione dell'amore di un Dio che si è donato senza limite all'uomo per la sua salvezza». (M.C.)

Milizia dell'Immacolata, i dogmi mariani nell'arte

La Milizia dell'Immacolata promuove domenica 24 alle 15.30 nella Sala S. Francesco «Piazza Malpighi 9) un "Pomeriggio di spiritualità ed arte" sul tema «Teotokos. La maternità divina di Maria». L'incontro fa parte di una serie di titoli generale «Vergine fatta Chiesa. La via della bellezza nei dogmi mariani». Relatori: monsignor Giuseppe Stanzani, vice presidente della Commissione diocesana di Arte sacra e don Gianluca Busi, iconografo. «Quest'anno - spiega don Busi - svolgeremo quattro incontri sui quattro grandi dogmi mariani: la Maternità divina (Madre di Dio), la Verginità perpetua, l'Immacolata Concezione, l'Assunzione». «Domenica parleremo della Maternità divina - prosegue - e nella prima parte, svolta da me, farò un'esposizione del dogma attraverso un excursus lungo la tradizione iconografica, orientale e occidentale. Mentre infatti quella orientale è rimasta fissa sul modello dell'icona, la cosiddetta "Madonna del Segno", l'occidentale ha associato all'aspetto dogmatico altri aspetti legati alla devozione, per giungere a una "traduzione" popolare del dogma stesso. Basta pensare alle Pietà e ai Compianti o alle celebri "Madonne del latte"». «La seconda parte sarà svolta invece da monsignor Stanzani - spiega ancora don Busi - che parlerà delle tradizioni in chiave pastorale, di culto e santificazione, delle immagini prima esaminate. Mostreà insomma come concretamente, nella vita del popolo di Dio, è stato vissuto il dogma. L'ultima parte sarà invece mariana-kolbiana: le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe mostreranno come il dogma è visto e vissuto nella loro spiritualità». (C.U.)



«Madonna del Segno», tradizione orientale

Su invito del Centro Culturale «Vera Lux» Andrea Tomielli presenterà mercoledì il suo libro su Montini

Paolo VI, un audace

DI STEFANO ANDRINI

Su iniziativa del Centro culturale «Vera Lux» mercoledì 20 alle 21 nella sede dell'Ant (via Jacopo di Paolo 36) Andrea Tomielli, vaticanista e scrittore presenterà il suo libro «Paolo VI. L'audacia di un Papa» (Mondadori, pp. 721, euro 25,20). Gli abbiamo rivolto alcune domande. Quali sono i tratti caratteristici dell'audacia di Paolo VI che emergono dal suo libro? C'è l'audacia nel portare il commento senza cedimenti le riforme volute dal Concilio Vaticano II. C'è l'audacia del saper andare controcorrente e contro le opinioni dei suoi stessi amici, ogni qual volta ha visto messo in discussione il deposito fidei. C'è l'audacia di Papa Montini è stato in un certo senso il timoniere del Concilio. Eppure si è trovato a gestire in prima persona certe conseguenze impreviste anche sulla stessa Chiesa. Come si può sintetizzare il suo rapporto con il grande evento ecclesiale?

Paolo VI ha ereditato una creatura non sua, iniziata per volere del suo amato predecessore. Ha condotto a termine il Concilio - e oggi possiamo dire che l'evento conciliare con i documenti votati praticamente all'unanimità è stato un vero miracolo - e sperava che s'inaugurasse un'epoca serena di rinnovata testimonianza cristiana. La contestazione, fuori e dentro la Chiesa, il travaglio del post-Concilio ha fatto molto soffrire il Papa, che in quegli anni ha tenuto la barra a dritta

sapendo contrastare sia le spinte inconsulte in avanti, sia certe nostalgiche fughe all'indietro. In un'intervista a Guttmann il Papa confessò le sue preoccupazioni. «Ciò che mi colpisce - disse - quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominante un pensiero di tipo non-cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico diventi domani il più forte. Una profezia che si è compiuta nei nostri giorni? Credo che il Papa esprimesse un giudizio sull'epoca che si stava vivendo, dove certi effetti della contestazione del post-Concilio erano ancora evidenti. Oggi la situazione non mi sembra sovrapponibile e dunque non parlerei di «profezia compiuta» quanto piuttosto di avvertenza da avere sempre ben presente, per evitare che la fede si snaturi, che diventi ideologia, sociologia, vuoto ritualismo o che si lasci troppo influenzare dalle mode. Eppure il suo pessimismo in apparenza prevalente nell'ultima parte del suo pontificato era temperato da una speranza certa nella Chiesa. «Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia» diceva



Paolo VI

nella stessa intervista. Cosa emerge a questo proposito dal suo volume? È evidente, a mio avviso, che con l'Anno Santo del 1975 Paolo VI comincia a intravedere la fine del tunnel, il superamento della crisi o almeno le prime avvisaglie. Le folle che accorrono a Roma, il sorgere di nuove realtà ecclesiali, convincono Papa Montini, ormai alla fine del suo travagliato pontificato, che una fase si stava chiudendo. Lui non avrebbe visto i frutti della sua sofferenza, della sua difesa dell'essenziale della fede. Quei frutti sono stati colti dai suoi successori.

C'è un filo conduttore tra la solitudine di Paolo VI e l'ostilità che lo accompagnò in occasione dell'«Humanae Vitae» e l'ostilità rivolta oggi contro i Pastori in prima linea nella difesa della vita e della famiglia? C'è sicuramente perché la contestazione è dello stesso stampo e si accende a capire che anche il Papa obbedisce, che non è un sovrano assoluto, ma il custode del depositum fidei. Vorrei far notare però una differenza, che oggi si tende a dimenticare: Paolo VI fu oggetto di contestazioni e di attacchi durissimi, senza



Paolo VI

pregia, anche da parte di vescovi e cardinali. La situazione di allora non mi sembra sovrapponibile a quella odierna. Qual è stato il rapporto di Paolo VI con la politica italiana e in particolare con la Dc? È stato un rapporto molto stretto. Montini era cresciuto e si era formato nell'ambiente del cattolicesimo bresciano, totalmente alieno da nostalgie temporaliste ma altrettanto fiero e fiorente di opere, di presenza, di testimonianza. Il padre era un deputato del Partito Popolare. Il futuro Paolo VI fu educatore e amico di quasi tutti quelli che sarebbero stati i dirigenti della Dc nell'Italia repubblicana del dopoguerra. Era convinto dell'importanza di una presenza unitaria dei cattolici in politica e della sua centralità.

Cosa lega Benedetto X-

VI a papa Montini? Anzitutto il fatto che fu Paolo VI a scegliere Joseph Ratzinger come arcivescovo di Monaco e pochi mesi dopo a crearlo Cardinale. Ma se dovessi citare un elemento montiniano che mi sembra l'attuale Pontefice abbia fatto proprio, ricorderei le parole straordinarie che Paolo VI disse agli alunni del Lombardo, ricevendoli in udienza nel dicembre 1968: «Tanti si aspettano dal Papa gesti clamorosi, interventi energici e decisivi. Il Papa non ritiene di dover seguire altra linea che non sia quella della confidenza in Gesù Cristo, a cui preme la sua Chiesa più che non a qualunque altro. Sarà Lui a sedare la tempesta. Quante volte il Maestro ha ripetuto: "Confidite in Deum. Creditis in Deum, et in me credite!". Il Papa sarà il primo ad eseguire questo comando del Signore e ad abbandonarsi, senza ambascia o inopportune ansie, al gioco misterioso della invisibile ma certissima assistenza di Gesù alla sua Chiesa. Non si tratta di un'attesa sterile o inerte: bensì di attesa vigile nella preghiera. È questa la condizione, che Gesù stesso ha scelto per noi, affinché Egli possa operare in pienezza. Anche il Papa ha bisogno di essere aiutato con la preghiera».

Santa Cristina, concerto sulla romanza italiana

Secondo appuntamento nella chiesa di S. Cristina, in fondo a via Fondazza, mercoledì 20, alle 20.30, con la rassegna «La voix humaine - Il mondo cantato dai poeti», organizzata da Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (ingresso libero). L'iniziativa approda nella terra del belcanto con un programma dedicato alla romanza da camera italiana: ad animarlo il soprano Susanna Rigacci ed il pianista Simone Soldati.

Maestro Soldati come si articola il programma e che tipo di «voix humaine» si presenta? «Il programma si muove sulla linea del progetto dedicato da "Musica Insieme" al "mondo cantato dai poeti". Abbiamo deciso di dedicare una prima "pagina" del programma a Metastasio messo in musica da Rossini, Mercadante, Bellini e Donizetti. Poi ci sarà un breve intermezzo pianistico con due brani originali di Giacomo Puccini e uno di Catalani. Per quanto riguarda Puccini in questo caso la suggestione sta anche nel ricordare un rapporto musicista-poeta (con D'Annunzio) che, nonostante un nutrito carteggio non si è mai concretizzato. Il brano di Catalani sta a testimoniare il rapporto tra il "Genius Bononiae" di fine Ottocento cui partecipavano musicisti, pittori, letterati ed in particolare il rapporto con Arrigo Boito. La "seconda pagina" del programma si apre con Ghedini che mette in musica versi di Matteo Maria Boiardo e con Pizzetti che musica versi di Petrarca. Poi Zandonai, Pascoli e la Deledda, Respighi e Ada Negri, Casella e le canzoni trecentesche di Cino da Pistoia. Infine uno sguardo a Tosti e D'Annunzio con i due Nottumi».

In tutti questi brani che rapporto c'è fra musica e poesia? «C'è in tutte queste composizioni, un rapporto molto intenso tra l'uso dell'armonia e la tensione della parola. Spesso riescono mirabilmente ad amplificarsi a vicenda. Nel brano di Ghedini c'è un'alternanza del "maggiore-minore" capace di creare un gioco di luce-ombra molto efficace. In Pizzetti ci sono sonorità dolcissime, incantevoli. È stato molto interessante lavorare con Susanna Rigacci alla ricerca di un equilibrio tra le suggestioni della musica e quelle della poesia. Dalla nostra avevamo alle spalle alcune esperienze fatte in tal senso, principalmente dedicate a Mallarmé, Debussy e Ravel».

Chiara Deotto

«Bologna si rivela» riapre i battenti

Sabato 30 (ore 19-24) e domenica 31 (17-30-23) avrà luogo l'apertura di tutti i palazzi del percorso «Genus Bononiae. Musei nella Città», nell'ambito della quinta edizione di «Bologna si rivela», realizzata in occasione di Arte Fiera 2010. Il progetto, curato da Philippe Daverio, prevede numerosi appuntamenti. Ne segnaliamo alcuni. Nella Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale, via Nazario Sauro, domenica 31, ore 18, «La parola di San Tommaso». Conferenza su San Tommaso d'Aquino con Philippe Daverio e Padre Paolo Garuti. Sarà inoltre visibile la nuova opera di Claudio Parmiggiani, un monumentale «afresco» dipinto dal fuoco e dal nerofumo nei tre grandi riquadri del coro absidale a San Colombano, via Parigi. Ilintero complesso aprirà in anteprima al pubblico con la Collezione di strumenti musicali antichi del Maestro Luigi Ferdinando Tagliavini, donata alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Giovani musicisti sotto la direzione del Maestro Tagliavini eseguiranno musiche di Girolamo Frescobaldi. Nella chiesa di Santa Cristina sabato 30, ore 21, conversazione sulla parola e il suono tra Philippe e Christophe Daverio, Don Nicola Bellinazzi, Alessandro Bergonzoni, Francesco Guccini e Pia Tuccitto con l'intervento dei cantori della Schola di Canto Gregoriano Benedetto XVI. Domenica 31 replica registrata della serata di Sabato.

Pinchiasta. Musica e liturgia: parla Matesic

DI CHIARA DEOTTO

Wladimir Matesic, nato a Bologna nel 1969, ha studiato Organo e composizione organistica al Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna diplomandosi nel 1992. Dal 1993 al 1995 si perfeziona in Germania dove consegue a pieni voti il Diploma di Concertista d'Organo. Dal 1999 al 2001 frequenta il Corso Superiore di Improvvisazione Organistica presso la Musikhoehschule di Luzern, nella classe di P. Theo Flury, conseguendo dapprima la Licenza di Organista Liturgico («Liturgisches Orgelspiel»), quindi diplomandosi nella categoria «Aufbaustudium» col massimo dei voti e la lode. Ha tenuto concerti in Italia, Svizzera, Austria, Francia, Olanda, Germania. Insegna Organo Principale e Complementare al Conservatorio di Trieste. Questo magnifico curriculum e l'attività musicale di tipo professionale non sono mai stati d'ostacolo ad un profondo interesse per la liturgia, il luogo «naturale» per il suo strumento. Da diversi



Wladimir Matesic

anni è docente ai Corsi d'Organo dell'Associazione «Organisti per la Liturgia» di Bologna e suona la domenica nella sua parrocchia a Pianoro Vecchio. Un musicista impegnato nella liturgia: non succede spesso... C'è tanto da fare in questo campo. Molto dipende dalla competenza del parroco che ispira la linea guida. Ad esempio nella mia parrocchia l'organo a canne è considerato lo strumento per la liturgia e questo pian piano è stato accettato da tutti. Quando c'è una collaborazione tra parroco preparato e un organista che non sia troppo rigido in alcune convinzioni trova possono nascere esperienze molto interessanti. Sta uscendo il nuovo Repertorio nazionale di Canti per la Liturgia. Cosa ne pensa? «Sono curioso di vedere le scelte che sono state fatte. Sento troppi canti con la parte musicale e testuale che mi lasciano perplessi. Quindi mi fa molto piacere se ci sarà ora in poi un punto di riferimento che dia un indirizzo a questo repertorio».

Sergej Krylov al Teatro Manzoni

La Stagione sinfonica, sabato 23, alle ore 20.30, al Teatro Manzoni, via de' Montanari, propone il Concerto in Re per violino e orchestra di Igor Stravinsky e la Sinfonia n. 6 in Mi bemolle maggiore op. 111 di Sergej Prokof'ev. Sergej Krylov sarà al violino, l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna sarà guidata da Nicola Luisotti, che, nato in terra di Lucca, ha mosso i primi passi sui tasti dell'harmonium della parrocchia del piccolo paese in cui abitava dove ha ricevuto le prime lezioni di musica dal parroco. Dopo una carriera internazionale, è voluto a San Francisco a dirigere l'Orchestra dell'Opera. L'appuntamento è dedicato alla Russia, alla sua anima più malinconica, che troviamo nella Sesta di Prokof'ev, dedicata al ricordo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. Scura, lenta, drammatica, scritta nel 1947, fu condannata da Stalin, come arte non conforme a quello che il potere si aspettava da un artista. Del Concerto per violino di Stravinsky il Maestro Krylov dice: «Un pezzo difficilissimo, che mette a dura prova non solo il solista, ma anche l'orchestra e il direttore. In questo caso siamo in ottime mani, con l'amico Luisotti. La musica di Stravinsky non è mai facile, ma qui c'è di tutto. Difficoltà tecnica, scrittura arida, sinfonica, direi. È raro ascoltarlo, proprio per queste caratteristiche. Lo metterei tra i tre concerti per violino in assoluto più complessi». Il Maestro Krylov è nato a Mosca in una famiglia di musicisti, ha iniziato lo studio del violino a cinque anni e all'età di dieci anni ha debuttato con l'orchestra. Oggi suona lo Stradivari «Scotland University» (1734) della Collezione Sau-Wing Lam. (C.D.)